



Diocesi di Roma
Centro per la Pastorale Familiare

1 - Venite e vedrete

**SPIRITUALITA' FAMILIARE
GLI INCONTRI CON GESU'**

Per la preghiera

La vocazione di Geremia

Ger 1,4-19

Mi fu rivolta questa parola del Signore:
"Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto,
prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato;
ti ho stabilito profeta delle nazioni".
Risposi: "Ahimè, Signore Dio!
Ecco, io non so parlare, perché sono giovane".
Ma il Signore mi disse: "Non dire: "Sono giovane".
Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò
e dirai tutto quello che io ti ordinerò.
Non aver paura di fronte a loro,
perché io sono con te per proteggerti".
Oracolo del Signore.
Il Signore stese la mano
e mi toccò la bocca,
e il Signore mi disse:
"Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca.
Vedi, oggi ti do autorità
sopra le nazioni e sopra i regni
per sradicare e demolire,
per distruggere e abbattere,
per edificare e piantare".

Preghiamo

Insegnaci Signore
a saper tenere lo sguardo fisso su di te,
a riconoscerti come centro della nostra vita,
a saper parlare di te con la nostra testimonianza di vita
a tutti coloro che amiamo e che vivono con noi,
a tutti quelli che incontriamo,
soprattutto a tutti quelli che non ti conoscono.
Amen.

Padre Nostro...

1 - Venite e vedrete

----- INTRODUZIONE

Incontrare Gesù

Nel Vangelo di Giovanni non troviamo il racconto degli avvenimenti che vanno dall'annuncio di Nazareth alla notte di Betlemme. Giovanni va ancora più indietro, ci indica le origini stesse di Gesù, collocate nell'eternità di Dio.

Nel "prologo" è scritto che il Verbo, Gesù, è coeterno con il Padre e, insieme a lui, è il creatore di tutte le cose. Il Verbo ora è diventato uomo e c'è un profeta che lo annuncia: Giovanni il Battista, che indica agli uomini che è arrivato Gesù, luce del mondo.

In che modo Gesù diffonde la sua luce? Non è una luce che si propaga meccanicamente, ma che si fa accogliere dagli uomini attraverso gli incontri.

Così si manifesta Gesù: attraverso la relazione, l'incontro personale. E' ciò che avviene nelle relazioni di famiglia: l'amore tra gli sposi, l'educazione dei figli possono realizzarsi e realizzarsi solo con il contatto diretto, profondo, da persona a persona, vivendo vicini.

Gesù è un incontro che sorprende, stupisce, disorienta, non è solo colui che consola ed incoraggia, è anche colui che scuote, che fa rimettere in discussione. Gli sposi che incontrano Gesù sanno che la sua persona cambia la vita.

“Rabbì? Dove dimori?”

Il giorno dopo, Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: *"Ecco l'agnello di Dio!"*.

E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: *"Che cosa cercate?"*.

Gli risposero: *"Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?"*.

Disse loro: *"Venite e vedrete"*.

Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: *"Abbiamo trovato il Messia"* - che si traduce Cristo.

Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: *"Seguimi!"*. Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro.

Filippo trovò Natanaele e gli disse:

"Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazaret".

Natanaele gli disse:

"Da Nazaret può venire qualcosa di buono?".

Filippo gli rispose: *"Vieni e vedi"*.

Insieme e Kairos

INSIEME

"Se gli sposi di uniscono anche come anime oltre che come corpi, diventano cooperatori dell'amore di Dio creatore e come suoi interpreti, - dice il Concilio. Se fanno questo si santificano: si ricambiano Dio e testimoniano Cristo. Se due sposi si amano è segno per la gente che essi sono realmente cristiani e vivono la vita di Dio. Il mondo antico si convertì vedendo come i cristiani, a comunicare dalla casa, si amassero. Si amavano, dunque era valida la loro religione".

Igino Giordani

KAIROS

Kairos (καιρός) è una parola greca che significa "momento giusto o opportuno" o "tempo di Dio". Gli antichi greci avevano due parole per il tempo, *kronos* e *kairos*. Mentre la prima si riferisce al tempo logico e sequenziale la seconda significa "un tempo nel mezzo", un momento di un periodo di tempo indeterminato nel quale "qualcosa di speciale accade". È la parola stessa, quella che definisce l'essere speciale. Mentre *chronos* è quantitativo, **kairos ha una natura qualitativa**. Il termine "kairos" è usato in teologia per descrivere la forma qualitativa del tempo. Nel Nuovo Testamento significa "il tempo designato nello scopo di Dio", il tempo in cui Dio agisce. Nella Chiesa Ortodossa Orientale, prima che la Liturgia Divina inizi, il Diacono esclama al Prete, "Kairos tou poiesai to Kyrio" ovvero "È tempo (kairos) che il Signore agisca"; indica che il momento della Liturgia è un incontro con l'Eternità.

- **Come Gesù in comunità:**

nell'impegno in comunità, in parrocchia ci capita di commettere, a volte senza accorgercene, degli errori nei riguardi delle persone. Succede di desiderare che altre persone, nuove forze, condividano l'impegno in parrocchia, ma nel momento in cui questo avviene, capita che queste nuove persone, che ci si presentano davanti, non sono come le avremmo desiderate: pensiamo che non siano all'altezza, abbiamo dei dubbi sulle loro intenzioni sincere, abbiamo l'inconscia paura che le loro capacità siano maggiori delle nostre e che possano toglierci degli spazi che abbiamo conquistato con fatica e sacrificio. Capita così che il gruppo dei laici più impegnati in parrocchia sia un gruppo assolutamente chiuso che, invece di accogliere l'altro così come faceva Gesù, indirettamente lo respinge ed egli, non sentendosi accolto, si allontana.

"Quella coppia ci chiamava solo perché voleva farci andare al gruppo, da quando abbiamo cortesemente detto che non potevamo non ci chiama più, eppure ci sembrava che ci cercassero per amicizia"

Un altro errore che facciamo è quello di voler avvicinare le famiglie solo per farne delle persone impegnate in parrocchia, magari per ingrandire il gruppo delle coppie che sta diventando troppo esiguo, per fare questo perdiamo di vista il rispetto per la persona, perdiamo la possibilità di stringere delle amicizie sincere che invece non debbono mai essere finalizzate ad altro.

Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui:

"Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità".

Natanaele gli domandò:

"Come mi conosci?".

Gli rispose Gesù:

"Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi".

Gli replicò Natanaele:

"Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!".

Gli rispose Gesù:

"Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!".

Poi gli disse:

"In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo".

“Dove dimori?”

Inseriamo il brano, appena letto, nel contesto del Vangelo di Giovanni. Nei primi capitoli l'evangelista presenta Gesù attraverso sette segni miracolosi. Il tempo in cui avvengono i fatti è chiamato la “settimana dei segni” che prosegue con il miracolo delle nozze di Cana e culmina, nel settimo giorno, con la resurrezione di Lazzaro.

La chiamata dei primi discepoli avviene non appena Giovanni Battista ha testimoniato che Gesù è il Messia, l'Evangelista sceglie due diverse scene:

- *la prima scena* coinvolge due discepoli del Battista, di uno non viene detto il nome, mentre l'altro è Andrea, il quale coinvolge il fratello Simone (che Gesù chiamerà Pietro).
- *nella seconda scena* entrano Filippo e Natanaele (che, si ipotizza, sia il discepolo Bartolomeo).

Approfondiamo ora il testo, versetto per versetto:

Il giorno dopo...

Il testo è molto preciso riguardo ai tempi, addirittura, vedremo, menziona l'ora esatta in cui avvengono i fatti. Siamo nel terzo giorno della settimana iniziale del Vangelo di Giovanni.

E' un giorno intermedio è, quindi, quello che oggi chiamiamo **un giorno feriale**: ci ricorda che l'incontro con il Signore avviene nella vita di tutti i giorni. Non si attende una grande solennità, un avvenimento importante, ma “il mezzo del cammino”, dentro la nostra storia personale e nella storia familiare che stiamo condividendo e scrivendo con i nostri cari. Gesù passa quando meno ce lo aspettiamo, la nostra famiglia deve essere pronta ad accoglierlo: in un giorno come gli altri lui passa per incontrarci.

Che cosa impariamo da questo incontro di Gesù con i primi discepoli? Il racconto ci offre una serie di scambi: uno guarda, l'altro guarda a sua volta, uno domanda ed invita a guardare meglio. Chi ha colto l'invito e ha visto, va a sua volta a chiamare gli altri perché vedano...

Al centro di tutto c'è Gesù che chiede di condividere il suo stile di vita, un progetto esistenziale, chiede di vivere come Lui un amore fino all'estremo limite. Gesù invita a seguirlo in questo modo di vivere.

- **Come Gesù verso il nostro sposo / verso la nostra sposa:**
viviamo la nostra fede con gioia, consapevoli dell'amore che ci avvolge, leggiamo ogni avvenimento della giornata come lo avrebbe fatto Gesù, con misericordia verso chi sbaglia, con comprensione, con perdono, mai con odio o con desiderio di rivalsa o di vendetta verso chi “ci vuole male”. Una coppia di sposi che si apre agli sguardi verso tutti sa guardare il prossimo immedesimandosi nel suo mondo diverso dal nostro, nei suoi desideri, nelle sue paure e debolezze. Solo così può iniziare quel difficile cammino che porta alla comprensione tra persone, al rispetto reciproco e costruttivo di relazioni positive.
- **Come Gesù verso i nostri figli:**
insegniamo loro a saper trovare il buono che c'è in ogni persona. Evidentemente Gesù non poteva non trovare difetti piccoli, grandi o enormi nelle persone che sceglieva o che frequentava. Lui sapeva amare veramente e quindi riusciva a riconoscere in tutti qualcosa di buono. I nostri figli assorbono da noi il nostro modo di considerare l'altro. Offriamo loro le chiavi per fidarsi o meno di chi incontrano, ma evitiamo che vedano nel prossimo il “male assoluto” che dividano il mondo delle persone solo nei colori bianco e nero. Etichettare come “rifiuto” una persona che ha sbagliato e, forse, continua a sbagliare, la esclude dalla nostra vita, la cancella come prossimo.

“Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella legge e i profeti; Gesù, il Figlio di Giuseppe di Nazareth”.

I discepoli affermano che Gesù è colui di cui parla tutto l'Antico Testamento. Gesù proprio lui, di cui le coordinate anagrafiche che non dicono assolutamente nulla, perché Nazareth era una località insignificante, mai menzionata prima nella Sacra Scrittura.

Come mi conosci?

Natanaele, probabilmente, era un maestro della legge, loro infatti insegnavano sotto l'ombra dei fichi. Inoltre, sedere sotto la propria vite e sotto il proprio fico significava vivere felicemente. Gesù lo elogia per la sua autenticità, evidentemente quello che egli insegna lo mette in pratica con grande coerenza.

Soprattutto con le persone con le quali si vive, è impossibile affermare una cosa e metterne in pratica un'altra. Gesù lungo tutto il Vangelo ha parole durissime contro l'ipocrisia. Il suo atteggiamento misericordioso ed accogliente diventa - al contrario - particolarmente duro con coloro i quali si professano credenti e giusti ma che, in realtà, nei fatti, non lo sono. Una famiglia non può presentarsi al mondo come cristiana senza vivere o, almeno, impegnandosi ad esserlo veramente.

“Vedrai cose più grandi di queste”

Gesù sta alludendo alla visione di Giacobbe raccontata nel libro della Genesi (28,11-17). Egli annuncia che i discepoli avranno delle prove ben più grandi riguardo alla sua divinità.

...Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli

Gesù è ancora nello stesso luogo del giorno precedente, come a voler ribadire che dalla sua manifestazione deve scaturire ancora dell'altro.

E fissando lo sguardo su Gesù che passava...

Il verbo fondamentale del brano è **“vedere”**. E' un atteggiamento che coinvolge tutta la persona. “Fissare lo sguardo” vuol dire “tenere gli occhi fissi su Gesù” e non allontanarli più dalla sua persona.

Chi vede Gesù vede il Padre e, nello stesso tempo, scopre la sua vera identità di creatura, ma non solo di creatura, la vera identità del cristiano è quella di **essere figlio**.

La famiglia che fissa Gesù non lo perde mai di vista. Quando si sente abbandonata, sa che non esiste la solitudine completa, anche nello scoraggiamento e nel dolore non perde la speranza.

Sentirci creature di Dio significa riconoscere la sua opera creatrice, significa riconoscere che siamo stati creati perché desiderati da lui. Ma **Gesù ci fa compiere un passo avanti: non siamo solo creature, siamo figli di Dio.** La nostra famiglia è formata da figli di Dio e la sua stessa nascita - attraverso il sacramento del matrimonio - è avvenuta nella grazia di Dio.

...disse: “Ecco l'agnello di Dio”

Giovanni testimonia la verità su Gesù. E' lui il “Verbo” di cui l'evangelista ha parlato nel prologo al suo vangelo.

...sentendolo parlare così seguirono Gesù

Siamo passati dal “vedere” al “seguire”. Nella Scrittura troviamo spesso la stessa sequenza: si vede e quindi si comprende, poi però la visione, **la conoscenza spinge all'azione**. I discepoli, vedendo Gesù, hanno compreso che è lui il messia e quindi non possono fare a meno di seguirlo.

Allo stesso modo, la famiglia che prende coscienza dell'amore che il Signore riversa su di lei, non resta solo seduta a guardarlo, ma vive la propria fede in modo concreto.

Gesù allora si voltò e osservando che essi lo seguivano disse loro: “Che cosa cercate?”

Evidentemente, e lo vedremo nei prossimi libretti, lo sguardo di Gesù non lascia nessuno indifferente.

Che cosa cerchiamo? Perché ogni giorno ci impegniamo ad amare la persona che abbiamo accanto, ogni giorno educiamo i nostri figli cercando per loro il meglio del meglio? Quando li vegliamo la notte, quando ci dimentichiamo di noi stessi? Che cerchiamo quando preghiamo, quando ci sacrificiamo per gli altri?

Che cosa stiamo veramente cercando?

“Rabbi dove abiti?”

Come rispondono i discepoli alla domanda di Gesù? Non sanno rispondere, allora rivolgono loro stessi una domanda. Chiedere *dove abiti*, significa voler sapere come lui vive: “mostraci come vivi e sapremo chi sei veramente” Vivendo nella sua casa, in comunione con Lui, è possibile creare la dinamica giusta per una sequela che diventa scelta di vita. Stare con Gesù significa rendersi disponibili ad ascoltare, a vedere, a contemplare, a gioire e soffrire con Colui che è Signore della vita.

“Venite e vedrete”

Gesù risponde invitando personalmente ad incontrarlo. Ma è necessario che essi si muovano, lascino il posto che occupano per andare con lui.

Gesù, prima di proporre un'attività, un servizio, una missione, chiede di incontrarlo, di lasciarsi conquistare dal suo amore, per mettersi poi alla sua sequela.

La famiglia può conoscere Gesù fissando gli occhi sul suo sguardo, ascoltando la sua Parola, contemplando in essa tutti i gesti di accoglienza, le parole di perdono e di tenerezza che lui ha verso ogni persona. La famiglia può leggere nelle parole del Vangelo di Gesù un percorso di vita fatto di amore, lontano dal male.

La famiglia può incontrarlo sempre nella preghiera e nei sacramenti.

Si fermarono presso di lui; era circa l'ora decima

E' stata annotata. Evidentemente è un'ora importante, da ricordare. E' il Kairos, il tempo qualificato. (v. pagina 13)

“Abbiamo trovato il Messia”

Cosa fanno i due discepoli dopo essersi fermati da Gesù? Condividono ciò che hanno vissuto. Si fanno subito testimoni di Gesù con grande semplicità. E' un gesto delicato, un regalo immenso: condurre a Gesù.

Il vero testimone di Gesù non punta mai il dito verso se stesso ma, con la sua vita, indica Colui che è il Signore della vita.

Così la famiglia non vive la propria fede imponendo in un certo modo se stessa, compiacendosi del proprio essere e delle proprie opere. Questo significherebbe indicare se stessi prendendo il Signore solo come riferimento, come “sponsor”. La famiglia che vuole essere vera testimone vive la propria fede con grande semplicità ed umiltà, **a volte nel silenzio, a volte annunciando apertamente l'amore di Dio**, consapevole che tutto proviene da Dio, riferendosi sempre e solo a lui.

I santi hanno sempre condotto al Signore, chi seguiva un santo lo faceva perché era in grado di mostrargli l'amore di Dio.

Filippo incontrò Natanaele e gli disse...

La “tradizione” cristiana non si riferisce al fatto di tramandare le usanze del passato, ma è la *traditio*, la generosa e gioiosa consegna ad altri di quello che si è ricevuto. Filippo e Andrea sono gli uomini della tradizione. Raccontano quanto hanno visto: annunciano, sorprendono e convincono. La fede non è una rivelazione personale, ma avviene attraverso la comunità, la Chiesa, da persona a persona.

In una famiglia cristiana ciascuno conduce l'altro verso il bene, così abbiamo il dovere, di cui possiamo gustare la bellezza, di offrire a chi amiamo le grandi meraviglie che abbiamo ricevuto da Dio. Mettere il nome di Dio nei nostri discorsi in famiglia non deve essere un'abitudine, un intercalare ma un atto di fede consapevole e gioioso.